

IL COMMENTO

Procreazione assistita, come cambia la famiglia e il ruolo di genitore

di LORENZO D'AVACK

INATI del terzo millennio sembrano potere con sempre maggiore frequenza essere destinati ad avere ogni genere di famiglia. Quanto quotidianamente avviene sotto i nostri occhi dimostra che la tecnica della procreazione medicalmente assistita, originariamente intesa come terapia all'infertilità e sterilità della coppia eterosessuale, ancora in grado per età di procreare, sta divenendo un metodo di fecondazione utilizzato da chiunque avanzi l'interesse individuale ad avere un figlio e una discendenza.

Difatti, l'accesso alla procreazione è ora reclamato da coppie omosessuali o da persone singole di entrambi i sessi o, come è dato di leggere in questi giorni, da coppie avanzate negli anni. La procreazione artificiale, distaccata dalla sessualità, trasforma dunque radicalmente la nostra concezione multisecolare della filiazione. Il bambino non è più obbligatoriamente concepito nel ventre della madre e i genitori possono essere meno di due o più di due (biologici e/o sociali), non necessariamente un padre e una madre secondo ruoli consueti. Con ciò l'idea di famiglia tradizionale scompare ed è messo in discussione il legame «concezione-filiazione»: la discendenza biologica cessa di essere il criterio dominante per fondare la filiazione.

In una dimensione «iper-volontarista» le pretese verso qualsiasi genere di procreazione si giustificano primariamente attraverso quelle teorie filosofiche e sociologiche che evidenziano l'autonomia individuale, come ra-

gione di libertà verso il proprio corpo di cui si è pieni proprietari e di cui si ha piena disponibilità. Aggiungasi che l'aspirazione a divenire genitore non la si considera un «frivolo lusso», bensì la si traduce in un diritto che troverebbe il proprio fondamento in quello più ampio di manifestazione e svolgimento della personalità.

Si evidenzia, poi, come il diritto di esercitare la propria libertà sessuale sia anche la condizione per la trasmissione della vita, riconosciuta come bene supremo: come a dire che sarebbe ben strana argomentazione quella che in nome dell'interesse di qualcuno, che ancora non è nato, se ne impedisca l'esistenza.

In verità ho l'impressione che gli enunciati che si preoccupano soprattutto di marcare il diritto al figlio (quando, come e con chi), per alcuni versi comprensibili, muovano da una visione unilaterale della realtà, sacrificano all'unico interesse che vedono (quello di chi desidera essere genitore) degli interessi, altrettanto da tutelare, quelli del nato, che non vedono affatto, instaurando un dominio arbitrario di un soggetto su un altro soggetto. Il rischio di possibili «gravi disturbi» della personalità, di una «identità danneggiata» del bambino a seguito di una procreazione solitaria o di una crescita all'interno di una famiglia omosessuale o con genitori anziani è considerato reale e consistente dagli studi di sociologia e di psicologia sull'età evolutiva.

L'affermazione, spesso invocata, che il figlio desiderato sarà anche molto amato non trova alcuna confer-

ma. Il figlio che si desidera fa parte dell'immaginario e spesso ha un valore simbolico. Il bambino che nasce è invece una persona concreta che nel prosieguo della sua esistenza richiederà disponibilità e attenzioni non automaticamente assicurate dai genitori che lo hanno desiderato.

Non si può allora sottovalutare che queste diversità procreative possano rappresentare una potenziale e grave minaccia per il nato, obbligato a crescere in un contesto familiare prevalentemente anomalo rispetto a quello dei propri coetanei e a misurarsi in una società (almeno la nostra) che non è ancora emotivamente e ideologicamente pronta per approvare le conquiste delle loro madri e dei loro padri. Spinte ideologiche e smanie ugualitarie fanno troppo spesso dimenticare che tutte le società si fondano su quei grandi numeri dati dai parametri della normalità.

Sarebbe allora auspicabile che coloro che ricorrono a queste tecniche procreative siano correttamente informati dai centri medici attraverso una consulenza multi disciplinare sul percorso che intendono affrontare e che intendono fare affrontare ai propri figli. Una informativa che non può trascurare quel principio di grande civiltà giuridica che ha posto nell'ambito della famiglia il bene del minore in una posizione di assoluta preminenza rispetto agli interessi dei genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

